

GIACOMO MATTEOTTI PENALISTA

*Un consuntivo personale nell'anno del centenario**

di Donato Castronuovo

SOMMARIO: 1. L'anno di Matteotti. – 2. Il Matteotti giurista, dietro e dentro al Matteotti antifascista. – 3. Matteotti e la recidiva: quali lasciti? – 4. Conclusioni.

1. L'anno di Matteotti.

La partecipazione, lo scorso anno, a diversi incontri seminari, convegni e dibattiti, tutti incentrati sulla figura di Giacomo Matteotti (1885-1924), ha ogni volta rappresentato, per chi scrive, occasione di appropriazione di nuovi frammenti di una eccezionale biografia politica; ma anche, in definitiva, un rinnovato momento personale di riflessione e di "coinvolgimento civile". Quasi che dal contatto con quella biografia – di antifascista così notevole e peculiare nella storia dell'Italia dei primi anni Venti del secolo scorso – non si possa uscire, per dir così, "incontaminati".

Lo dimostra anche la risposta generosa non soltanto degli studenti, ma anche di tanti studiosi, di grande prestigio, che pure si sono fatti coinvolgere volentieri in quegli incontri: penalisti, processualpenalisti, costituzionalisti, storici e storici del diritto, filosofi del diritto, internazionalisti, magistrati e avvocati. Una partecipazione non priva, forse, di quell'afflato civile che la figura di Matteotti è, come poche altre, capace di risvegliare.

Tra gli incontri succedutisi nell'anno del centenario dall'assassinio perpetrato per mano fascista, e che mi hanno personalmente "coinvolto" nel senso appena evocato, voglio qui ricordarne alcuni.

Il 22 maggio 2024 s'è svolto a Roma, presso la Biblioteca della Camera dei Deputati, il convegno intitolato «*Pericolosa è la breccia, anche per la difficoltà di un limite*». *Legalità e discrezionalità nell'esercizio della giurisdizione muovendo dal pensiero di Giacomo Matteotti penalista*. In quell'occasione – prescindendo dal significativo impatto simbolico

* Si tratta del *prologo* al volume, a cura di D. Castronuovo e D. Negri, *Giustizia e società contemporanea. Sulle orme di Giacomo Matteotti penalista*, in corso di stampa nella collana del Centro Macrocrimes – Centro studi giuridici europei sulla grande criminalità, Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università di Ferrara, per i tipi di Jovene editore, Napoli, 2025. L'a. ringrazia l'Editore per l'autorizzazione alla pubblicazione in questa *Rivista*.

legato al luogo¹ – è stato presentato il volume, di cui ancora si dirà, curato da Daniele Negri: *Giacomo Matteotti fra diritto e politica*².

Ancora: presso il Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università di Ferrara, al profilo del socialista e giurista polesano è stato dedicato, in pratica, un intero corso universitario intensivo – con riconoscimento di 6 CFU – sotto forma di *Spring School* del Centro Macrocrimes - Centro studi giuridici europei sulla grande criminalità. La – così denominata – “scuola Matteotti”, dal titolo *Giustizia e società contemporanea. Sulle orme di Giacomo Matteotti penalista*, si è svolta tra Ferrara e Rovigo dal 31 maggio al 5 giugno 2024, articolandosi in sessioni di “lezioni-conferenze”, aperte al pubblico e animate da importanti giuristi di diverse discipline, nonché in “laboratori”, riservati agli studenti di Giurisprudenza.

L'intento, come si legge nella scheda esplicativa del corso, era di «promuovere lo studio del pensiero e dell'opera di Giacomo Matteotti in ambito giuridico e particolarmente nel campo elettivo del diritto penale, a favorirne la massima diffusione tra gli studenti universitari e delle scuole superiori, a rinnovare l'interesse attorno ai suoi scritti presso la comunità scientifica, a farne meglio conoscere la cultura e la statura di giurista ai magistrati e agli avvocati, ad attualizzarne le idee a beneficio delle istituzioni pubbliche e dei cittadini [...]»³.

Frutto delle attività dei laboratori è la bella serie di *podcast* scritta e realizzata dai nostri studenti di Giurisprudenza delle due sedi, ferrarese e rodigina, iscritti alla “scuola Matteotti”, guidati e supportati da dottorandi e post-dottorandi del medesimo Dipartimento.

Il *podcast*, disponibile per l'ascolto sul sito del Centro Macrocrimes e sulle principali piattaforme, si intitola, come la *Spring School*, *Giustizia e società contemporanea - Sulle orme di Giacomo Matteotti penalista*. La serie si articola in cinque puntate, intitolate, rispettivamente: (1) “Il fattore personale permanente: la recidiva e il recidivismo nel pensiero di Matteotti giurista”; (2) “Carcere e recidiva cento anni dopo - da Matteotti a oggi”; (3) “Matteotti e la Giunta delle elezioni”; (4) “Separazione delle carriere: una riflessione a partire dall'articolo di Giacomo Matteotti «Il pubblico ministero è parte»”; (5) “Guerra, pace e giustizia: l'impatto di Giacomo Matteotti sull'Italia di ieri e di oggi”⁴.

A chiusura dell'anno matteottiano, il 10 dicembre si è svolto a Rovigo il convegno *Giacomo Matteotti: il primato del diritto, il valore della politica, la concretezza*

¹ Quella Biblioteca così assiduamente frequentata da Matteotti durante la Sua attività parlamentare. Cfr. F. VENTURINI, *Matteotti deputato: nascita e morte di un leader per il Parlamento dell'Italia democratica*, in questo volume, *passim* (e qui ulteriori riferimenti).

² D. NEGRI, cur., *Giacomo Matteotti fra diritto e politica*, Quaderni di Casa Matteotti, n. 3, Cierre ed., Verona, 2022. Il volume è anche disponibile, in versione pdf, sul sito della Casa Museo Giacomo Matteotti: <https://archivio.casamuseogiacomomatteotti.it/pubblicazioni/#tab-id-3>.

³ <https://www.macrocrimes.eu/it/p/206/spring-school-2024.html>.

⁴ <https://www.macrocrimes.eu/it/notizie/234/puntate-del-podcast-giustizia-e-societa-contemporanea-sulle-orme-di-giacomo-matteotti-penalista-disponibili-online.html>.

dell'amministrazione, organizzato dal Dipartimento di Giurisprudenza di Ferrara e dal Centro Macrocrimes, nel corso del quale, oltre alle relazioni orientate ad approfondire le diverse anime dell'attività dello studioso, ma anche del politico e dell'amministratore pubblico polesano, sono stati presentati, a cura dei diversi gruppi di studenti, le cinque puntate del *podcast* di cui s'è detto.

Sia la "scuola Matteotti" svoltasi in primavera e sia il convegno di fine anno si iscrivono entrambi nel contesto delle attività programmate nell'ambito del progetto *Giustizia e società contemporanea - Sulle orme di Giacomo Matteotti penalista* (responsabile scientifico: Prof. Daniele Negri), che ha ottenuto un co-finanziamento della Presidenza del Consiglio dei Ministri - Struttura di missione anniversari nazionali ed eventi sportivi nazionali ed internazionali. Prodotto dello stesso progetto è pure il presente volume.

Il progetto, svolto nell'anno del centenario, ha rappresentato la prosecuzione dell'impegno del Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Ferrara nella valorizzazione della figura e del pensiero del Matteotti giurista. Un impegno risalente, invero, già al 2021: punto di partenza può infatti essere considerato il convegno di studi *Giacomo Matteotti fra diritto e politica*, organizzato a Rovigo il 19 novembre di quell'anno, le cui relazioni sono state poi raccolte, in forma rielaborata, nel bel volume omonimo, già menzionato, pubblicato nel 2022 per le cure di Daniele Negri. Ulteriori passaggi di quell'impegno sono da identificarsi nella Convenzione tra il Dipartimento di Giurisprudenza e la Casa Museo "Giacomo Matteotti"⁵, il Comune di Fratta Polesine e l'Accademia dei Concordi di Rovigo.

Gli obiettivi del progetto – certo ambiziosi, ma poi pienamente realizzati – erano davvero numerosi: la Spring School "Giacomo Matteotti", con le sue conferenze, i suoi laboratori e la successiva pubblicazione del *podcast*⁶; l'allestimento di una biblioteca virtuale delle opere giuridiche di Matteotti, corredata da apparati critici idonei a contestualizzarne il valore sul piano storico, con speciale riferimento al dibattito giuridico dell'epoca⁷; l'attribuzione di una borsa di ricerca per un giovane studioso dedicata all'approfondimento della letteratura giuridica in argomento e alla collaborazione nell'allestimento dell'apparato critico della biblioteca virtuale; l'attribuzione di due borse di studio per studenti finalizzate alla redazione di tesi di laurea riguardanti gli scritti del giurista polesano; un'attività di orientamento nelle scuole superiori e la partecipazione dei borsisti a eventi pubblici; l'organizzazione, infine, del convegno rodigino conclusivo, svoltosi nel dicembre 2024 e di cui s'è già detto.

Oltre alle attività più "istituzionali", vi sono state ulteriori occasioni di quel personale "coinvolgimento civile" di cui si diceva in apertura di queste righe: occasioni, forse, più "piccole", ma non meno intense.

Non posso tralasciare di menzionare, in altre parole, gli incontri che, in questo anno matteottiano, si sono svolti in contesti a dimensione più "locale": come al Centro della Pace, di via del Pratello a Bologna, il 22 novembre; oppure in contesti assai "peculiari", come quello tenuto alla Casa circondariale di Ferrara il 26 settembre:

⁵ <https://www.casamuseogiacomomatteotti.it/>.

⁶ <https://www.macrocrimes.eu/it/p/206/spring-school-2024.html>.

⁷ <https://archivio.casamuseogiacomomatteotti.it/>.

l'occasione che mi è forse più cara, per la potente carica simbolica del parlare di recidiva – l'oggetto prediletto degli studi giovanili del Matteotti cultore del diritto penale – dinanzi a quell'umanità dolente, che, di quel complesso istituto giuridico, vive sulla propria carne gli effetti.

2. Il Matteotti giurista, dietro e dentro al Matteotti antifascista.

Filo conduttore di tutte le iniziative sopra enumerate, a partire dal convegno rodigino del novembre 2021, è stata la riscoperta del pensiero del Giacomo Matteotti *giurista*: profilo, ai più, misconosciuto.

La reiterata intitolazione a Matteotti delle iniziative succedutesi nel 2024 manifestava, quindi, un intento non tanto, o non solo, *celebrativo* – che pure c'è stato, eccome!

La Spring School (31 maggio-5 giugno) s'è svolta, simbolicamente, tra le date fatidiche degli ultimi giorni del deputato e giurista polesano: tra il discorso parlamentare del 30 maggio e il sequestro squadrista del 10 giugno 1924, che, nella maniera più tragica, più vigliacca e più eversiva, segneranno la Sua fine per mano del regime fascista.

Tuttavia, l'intento di chi ha organizzato e animato quelle occasioni di riflessione era primariamente *conoscitivo*: portare in piena luce l'opera e il pensiero giuridico ancora nascosti di un personaggio storicamente "ingombrante", che appartiene senza ombra di dubbio al Pantheon della nostra Repubblica fondata sulle libertà costituzionali. Del resto, Matteotti, se non potette partecipare alla Resistenza partigiana degli anni Quaranta, fu, in un certo senso, un "resistente" della prima ora: il più intransigente, il più scomodo degli avversari parlamentari di Mussolini⁸. Un antifascismo che fu, per Lui, ragione di vita e, insieme, causa della morte⁹.

È proprio per questa Sua fatale intransigenza che Matteotti ci è tutto sommato familiare – foss'anche nella maniera più distratta, abitudinaria e sonnolenta – quale figura notevole di antifascista che automaticamente associamo alla toponomastica dei piccoli e grandi comuni italiani.

E così era, o poco di più, fino al 2021, anche per chi scrive.

Sapevo, certo, come cultore della materia, che Matteotti era stato da giovane uno studioso di diritto penale, autore di una monografia sulla recidiva. Ma era una conoscenza assai vaga.

Soltanto più tardi ho personalmente iniziato a intravedere in maniera più nitida i tratti del Matteotti giurista, grazie alla sollecitazione dell'Amico Daniele Negri, allorché lo stesso organizzò il primo convegno rodigino dell'autunno del 2021.

⁸ Non a caso gli vennero intitolati, dapprima, negli anni Trenta, il "Battaglione Giacomo Matteotti", attivo durante la guerra civile spagnola; e, più tardi, negli anni Quaranta, le famose brigate partigiane: le "Brigate Matteotti".

⁹ G. ROMANATO, *Giacomo Matteotti dall'antibellismo all'internazionalismo*, in questo volume (§ 1).

Il profilo del giurista è rimasto – comprensibilmente – nascosto dietro alla ingombrante, gigantesca *silhouette* storico-politica dell’antifascista; e, in definitiva, dietro al “delitto Matteotti”¹⁰.

La centralità politica della figura è anche collegata alle relevantissime conseguenze che derivarono dalla Sua eliminazione, della quale lo stesso capo del fascismo si assunse, alcuni mesi più tardi, in un famigerato discorso parlamentare del 3 gennaio 1925, la piena «responsabilità politica, morale, storica». Discorso gravido di minaccia, quello di Mussolini, ritenuto il momento iniziale della trasformazione, anche formale, dello stato da simulacro liberale in compagine schiettamente autoritaria: il principio della fine, se è vero che, nelle settimane successive, seguirono le limitazioni alla libertà di stampa, poco più tardi le leggi fascistissime, poi, nel 1926, la reintroduzione della pena di morte, già abrogata dal codice Zanardelli...

È inevitabile la constatazione di come Matteotti fu tra coloro che non sottovalutarono neppure all’inizio il fascismo, come sfortunatamente capitò a tanti altri – intellettuali, politici, industriali, agrari... – che sulle prime caddero in qualche tragico abbaglio. In parte, comprensibilmente: i tempi erano, per così dire, “difficili”¹¹. Ed era facile, per contro, cadere nell’inganno di riconoscere nel fascismo, secondo la nota espressione di Gaetano Salvemini, (soltanto) una «disgustosa tragedia brigantesca e carnevalesca», che si sarebbe presto dissolta. Fu un abbaglio, quello della così detta “rivoluzione fascista” – accreditata di effetti di (violenta) palingenesi sociale e argine al socialismo – da cui molti (ma pur sempre pochi) si riscossero proprio in quella tarda primavera del 1924, dopo quel delitto del 10 giugno, tanto efferato quanto tragicamente sgangherato nelle modalità esecutive¹².

¹⁰ Come nota ancora G. ROMANATO, *Giacomo Matteotti dall’antibellismo all’internazionalismo*, cit. (§ 1): «Nella storia del secolo scorso Matteotti è il “delitto Matteotti”, uno degli episodi più foschi ed efferati dell’Italia novecentesca, che ebbe un’eco enorme in tutta l’Europa e anche nelle due Americhe, suscitò orrore in tutto il mondo civile e trasformò dovunque il deputato socialista in un simbolo di libertà, di democrazia. [...] Ma ad illuminare la breve vita di Matteotti – morì a trentanove anni – non c’è soltanto l’antifascismo. Egli si spese anche per altri valori, difese con convinzione altri principi che lo avvicinano non meno dell’antifascismo alla sensibilità e ai problemi d’oggi». Per una ricostruzione storica “in parallelo”, orientata a mettere in evidenza, come in un gioco di specchi, gli intrecci personali e politici, ma anche gli insanabili contrasti, nelle biografie di Matteotti e di Mussolini, M. FRANZINELLI, *Matteotti e Mussolini. Vite parallele. Dal socialismo al delitto politico*, Mondadori, Milano, 2024.

¹¹ Sugli sviluppi politici nazionali e internazionali dei primi anni del Novecento, cfr., ad es., M.L. SALVADORI, *L’antifascista. Giacomo Matteotti, l’uomo del coraggio cent’anni dopo (1924-2024)*, Donzelli, Roma, 2023.

¹² Per ricostruzioni recenti: M. CANALI, *Il delitto Matteotti*, il Mulino, Bologna, 2024; M. FRANZINELLI, *Matteotti e Mussolini. Vite parallele. Dal socialismo al delitto politico*, cit., 305 ss. Resta di rara efficacia la vecchia trasposizione cinematografica della vicenda: *Il delitto Matteotti*, Italia 1973, per la regia di Florestano Vancini. Di grande suggestione e forza espressiva anche la recentissima serie – tratta dall’omonimo romanzo di Scurati – *M. Il figlio del secolo*, Italia-Francia 2025, per la regia di Joe Wright, che copre il periodo che va dalla fondazione dei Fasci di combattimento al discorso parlamentare del capo del governo del 3 gennaio 1925 (al di là delle stucchevoli – se non ottuse – critiche di “poca aderenza ai fatti storici” che taluni solerti commentatori hanno ritenuto di indirizzare a un’opera letteraria prima e filmica poi: per un giudizio equilibrato sulla serie, si veda, ad es., P. MEREGHETTI, *Mussolini-Marinelli? Una prova maestra: non lo irride e non lo esalta. Da vedere*, in *Corriere della Sera*, 5 settembre 2024).

Del resto, il rapimento e l'assassinio, con il ritrovamento del cadavere avvenuto nell'agosto successivo, ebbero una enorme eco anche internazionale¹³, alla quale seguì una crisi tempestosa del regime fascista, che vacillò pericolosamente, senza però schiantarsi nel precipizio dell'ignominia, come avrebbe pienamente meritato. Il regime, offuscato dall'ombra di quel cadavere eccellente, non cadde, probabilmente, per due ragioni fondamentali: certamente, per le insopprimibili incapacità e divisioni delle opposizioni; ma, anche, per l'accondiscendenza insipiente e criminale del re.

Paradossalmente, la confusione generatasi e la frammentazione inconcludente delle opposizioni (socialisti, comunisti, popolari) finirono per rafforzare il regime fascista. Fino al plumbeo discorso di Mussolini, che, a gennaio 1925, decretò il definitivo scivolamento del Regno d'Italia nella voragine del totalitarismo.

L'emozione di sdegno e raccapriccio indusse molti ad allontanarsi per sempre, o quantomeno provvisoriamente, dal fascismo; altri a intraprendere la via dell'opposizione al regime, in qualche caso partecipando poi, quasi vent'anni più tardi, alla Resistenza. Ma non fu così per tutti.

Un certo fastidio coglie al pensiero che, per molti altri, neppure il delitto Matteotti – ovvero il rapimento e l'assassinio del principale oppositore parlamentare del regime – fu sufficiente, dappprincipio, alla doverosa netta presa di distanza dall'avventura fascista: basti ricordare che, ancora nell'intervallo tra il rapimento e il ritrovamento del cadavere, Benedetto Croce, assieme a una straripante maggioranza, il 25 giugno votò comunque al Senato la fiducia al governo Mussolini, non intravedendo in quel frangente, come molti altri, alcuna alternativa politica realistica. Solo più tardi Croce divenne un importante oppositore, poi autore, meritoriamente, nel maggio 1925, del *Manifesto degli intellettuali*¹⁴. Ma il fastidio diviene sgomento se si ricorda che altri importanti intellettuali intervennero addirittura a sostegno della causa fascista in occasione del processo farsa contro gli esecutori materiali del rapimento e dell'assassinio¹⁵. Il processo fu apparecchiato a Chieti con la finalità di "limitare i danni", accreditando incredibili versioni giustificazioniste, dirette a sostenere l'ipotesi dell'omicidio *tutt'al più* preterintenzionale e di allontanare i sospetti dai mandanti e dalla presidenza del consiglio.

Si pensi al grande scrittore Curzio Malaparte (al secolo, Kurt E. Suckert), il camaleontico *Arcitaliano* che, prima di allontanarsi, ma più tardi, dal fascismo, ritroviamo nella farsa processuale di Chieti addirittura nel ruolo di testimone-depistatore, a sostegno dell'improbabile teorema del "rapimento finito male", a tenore del quale la "Čeka del Viminale" avrebbe prelevato in pieno giorno il capo del principale partito d'opposizione

¹³ M. FRANZINELLI, *Matteotti e Mussolini. Vite parallele*, cit., 324, la definisce «una Caporetto diplomatica di dimensione inaudite, contro la quale il ministro degli esteri – Benito Mussolini – non ha efficaci contromisure», tanto da fare del duce, in quei mesi, sul piano diplomatico, «un appestato che tutti schivano», salva qualche eccezione.

¹⁴ Cfr., per es., M.L. SALVADORI, *L'antifascista. Giacomo Matteotti, l'uomo del coraggio cent'anni dopo (1924-2024)*, cit., 45-48.

¹⁵ Sulla questione del rapporto tra intellettuali e fascismo, M. FRANZINELLI, *Il filosofo in camicia nera. Giovanni Gentile e gli intellettuali di Mussolini*, Mondadori, Milano, 2021.

per interrogarlo sul Suo presunto coinvolgimento morale nell'omicidio del fascista Nicola Bonservizi, avvenuto a Parigi mesi prima¹⁶.

Interessante, per la sua verosimiglianza, quindi per capire lo spirito dell'epoca, è anche il testo, apocrifo, di una lettera – a quanto pare “confezionata” abilmente dal filosofo Adriano Tilgher (1887-1941) – in cui si attribuiva al filosofo Giovanni Gentile una abominevole giustificazione filosofica dell'omicidio Matteotti, convertendo il suo (di Gentile) “elogio del manganello”¹⁷ in uno specifico “elogio del pugnale”: presentati, entrambi, il manganello e il pugnale, come argomenti di persuasione filosoficamente leciti, ma il primo di disagevole utilizzo all'interno di un'automobile¹⁸.

E, infine, ma la rassegna potrebbe continuare, il grandissimo penalista Vincenzo Manzini, iscrittosi al PNF proprio all'indomani del discorso mussoliniano sulle “responsabilità”. Nell'introdurre la pubblicazione (*sic!*) dell'arringa di Roberto Farinacci, principale esponente del collegio difensivo dei sicari e avvocato di Dumini, non esitò a liquidare la

¹⁶ Cfr., a es., M. BREDÀ, S. CARETTI, *Il nemico di Mussolini. Giacomo Matteotti, storia di un eroe dimenticato*, Milano, 2024, 194, 201; M. FRANZINELLI, *Matteotti e Mussolini. Vite parallele*, cit., 355 s., 357, 371, 391.

¹⁷ Sul gentiliano (ma non gentile) elogio del manganello, sulla sua funzione pedagogico-suasoria, pronunciato dal filosofo fascista quantomeno in un discorso palermitano il 31 marzo 1924, sul finir dunque della campagna elettorale, cfr. M. BREDÀ, S. CARETTI, *Il nemico di Mussolini*, cit., 133; M. FRANZINELLI, *Matteotti e Mussolini. Vite parallele*, cit., 6 e s.

¹⁸ Il testo è falso, ma purtroppo verosimile, e, nella prima versione di questo scritto, qui pubblicata il 16 maggio 2025, erroneamente ritenuto vero: ce ne scusiamo con i lettori (ringraziando per la segnalazione, per il tramite dell'amico e collega Paolo Veronesi, il Dott. Giampiero Buonomo, Direttore del Servizio della Biblioteca e Responsabile dell'Archivio storico del Senato della Repubblica). La falsa lettera di Croce alla Sezione di Accusa del Tribunale di Roma – citata (come vera), da ultimo, da F. SPACCASASSI, *Matteotti: oltre il mito del martirio. L'uomo, il giurista, il pacifista, il socialista, il martire*, in *Quest. Giust.*, 11 giugno 2024, 15 s. – era riportata (come vera) nel quotidiano *l'Unità* del 29 maggio 2004, 1 e 25, con il titolo: *Argomenti filosofici per un delitto*; trovava poi smentita, con un *errata corrige*, sul numero del giorno successivo. Sul quotidiano del 29 maggio 2004 si leggeva: «Questo documento è tratto dal settimanale fascista senese *Rinascita* del 17 settembre 1944, che riporta stralci della lettera indirizzata nel 1925 dal filosofo Giovanni Gentile alla Sezione di accusa di Roma in riferimento all'uccisione di Giacomo Matteotti». Il punto di partenza è il seguente: se ogni forza è forza morale, l'uomo va “convinto” con ogni mezzo di persuasione, con la predica o con il manganello. «In base ai suddetti principi l'aggressione era diretta soltanto a sollecitare interiormente l'On. Matteotti e persuaderlo a consentire, cioè a farla finita con la sua campagna contro il Governo nazionale. La forza usata da Amerigo Dumini e compagni si rivolgeva, dunque, alla volontà dell'On. Matteotti ed era perciò forza morale in nulla dissimile da quella che si esercita facendo una predica. Se Amerigo Dumini e compagni invece di ricorrere a una predica ricorsero al coltello ciò si deve alla nota ostinazione del predetto onorevole che faceva prevedere vana ogni parola diretta a persuaderlo perché mutasse contegno. Nel caso concreto non la predica ma il manganello era l'argomento adatto. Si obietterà, che non il manganello, ma il pugnale fu adoperato. È facile rispondere che dal punto di vista filosofico non si può distinguere tra oggetti materiali: distinguere tra manganello e pugnale sarebbe filosoficamente tanto erroneo quanto distinguere tra pugnale di una forma e pugnale di altra forma. Si aggiunga che dato lo spazio dell'automobile, il maneggio del manganello era scomodo. Usando il pugnale Amerigo Dumini e compagni usavano dunque un argomento filosoficamente lecito di polemica. Se il Governo nazionale incarna oggi lo Stato italiano, se lo Stato è moralità, moralissima fu la violenza diretta a togliere di mezzo chi ponendosi contro il Governo Nazionale si poneva contro lo Stato, e quindi contro la moralità... Se l'On. Matteotti non voleva morire, non aveva che a consentire, cioè a cedere. Consentire non volle. Morì. Sua colpa e suo danno. Al lume della mia filosofia l'innocenza di Amerigo Dumini e compagni luminosamente rifugge». *L'errata corrige*, pubblicato il 30 maggio del 2004, p. 25, è intitolato: *La beffa di Adriano Tilgher e la finta «perizia» di Gentile*.

morte di Matteotti come «un incerto del mestiere di demagogo», un epilogo prevedibile per un politico «che da sé stesso si era posto in condizione di vivere pericolosamente»¹⁹. Ci sono, è vero, anche esempi edificanti: per restare ai penalisti, Luigi Lucchini, esponente di spicco della “penalistica civile”, ma anche giudice della Cassazione e senatore. Dopo l’iniziale entusiasmo per il fascismo, se ne allontanò divenendo antifascista: all’indomani del delitto Matteotti pubblicò sulla prestigiosa *Rivista penale*, da lui fondata e diretta, un intervento corrosivo in cui invocava «giustizia solenne, assoluta, severa, implacabile», pubblicando inoltre la risposta con cui il suo ex allievo aveva con parole gravi e insieme affettuose riaccolto l’invito a riprendere gli «studi prediletti», oramai abbandonati, dovendo restare «al posto più pericoloso»²⁰. Lucchini subì per questo un processo per offese al capo del governo dinanzi all’Alta Corte di Giustizia, che nel giugno 1926 dichiarò il non luogo a procedere contro l’anziano senatore²¹.

Inevitabile che, dietro tutta questa materia politica, dietro al *socialista riformista*, all’*antifascista* ingombrante, il profilo del *giurista* finisca per restare nascosto, assieme, peraltro, a altri profili di una figura davvero con molte sfaccettature, specialmente se si pensa che fu assassinato non ancora quarentenne²²: quello dell’*antibellista*, fiero oppositore all’intervento nella Grande Guerra, nonché contrario, già in precedenza, al conflitto “coloniale” del 1911 per la conquista della Tripolitania e della Cirenaica²³; quello dell’*internazionalista*, lucidamente preoccupato dalle derive innescate dalla pace “dei vincitori sui vinti” che seguì al primo conflitto mondiale, mentre profeticamente

¹⁹ Cfr., ad es., M. BREDÀ, S. CARETTI, *Il nemico di Mussolini*, cit., 45, 195; M. FRANZINELLI, *Matteotti e Mussolini. Vite parallele*, cit., 379; S. CARETTI, *L’idea che non muore*, in *Quest. Giust.*, 7 giugno 2024. Qui si può leggere uno stralcio della prefazione all’arringa (il giudizio di Manzini si spiega, ma non si giustifica, aggiunge Caretti, anche per le ruggini scientifiche intercorse in passato tra il giovane Matteotti e l’autorevolissimo Manzini). Così si esprime Vincenzo Manzini – forse il più grande penalista dell’epoca, e uno dei più grandi del Novecento, autore dei celebri *Trattati* – sulla morte di Matteotti: «L’immenso scalpore, sì a lungo durato intorno al fatto in discorso (delitto Matteotti), fa singolare contrasto con la indifferenza ostentata dai sedicenti paladini della morale e della libertà per le tante vittime della criminalità politica dell’immediato dopo-guerra... Queste stragi di disinteressati fautori di un’idea, in tempi di roventi lotte politiche, valevano bene l’uccisione di un deputato, capo-partito, che della politica faceva professione esclusiva, ritraendone onori e vantaggi, e che da sé stesso si era posto in condizione di vivere pericolosamente. Ma politica e malafede sono spesso la stessa cosa, e questo spiega il perché della frenetica speculazione sulla morte di Matteotti, morte che si volle considerare, non quale un incerto del mestiere di demagogo, ma addirittura come un attentato contro il popolo... *Dracma perit, et invenitur in stercore*».

²⁰ L. LUCCHINI, *Chi semina vento raccoglie tempesta*, in *Riv. pen.*, 1924, 101 ss. Sui rapporti tra giuristi e fascismo, I. BIROCCHI, L. LOSCHIAVO, cur., *I giuristi e il fascino del regime (1918-1925)*, Roma Tre Press, Roma, 2015. In particolare, M.N. MILETTI, *Dall’adesione alla disillusione. La parabola del fascismo nella lettura panpenalistica di Luigi Lucchini*, *ibidem*, 289 ss.

²¹ Cfr. M. FRANZINELLI, *Matteotti e Mussolini. Vite parallele*, cit., 283 s., 374.

²² Sui diversi profili di una personalità composita, cfr. F. SPACCASASSI, *Matteotti: oltre il mito del martirio. L’uomo, il giurista, il pacifista, il socialista, il martire*, cit., 1 ss. Per una sintesi biografica recente, M. BREDÀ, S. CARETTI, *Il nemico di Mussolini*, cit., *passim*; per una ricostruzione, invece, che intreccia i destini esistenziali di Matteotti e di Mussolini, M. FRANZINELLI, *Matteotti e Mussolini. Vite parallele*, cit., *passim*.

²³ Antibellismo che come noto gli costò, dapprima, un processo per disfattismo, che si risolse con l’assoluzione soltanto dinanzi alla Cassazione; nonché, poco dopo, lo svolgimento del servizio militare fino 1919 al “confinio” messinese, nonostante fosse stato riformato per motivi di salute e perché figlio unico di madre vedova (cfr. G. ROMANATO, *Giacomo Matteotti. Un italiano diverso*, Bompiani, Milano 2024, 210 ss.).

prospettava – decenni prima del *Manifesto di Ventotene*, oggi sottoposto a risibili e interessate riletture decontestualizzate – il formarsi degli Stati Uniti d'Europa²⁴; quello del *parlamentare* impegnato nell'approfondimento delle tematiche di ordine economico e finanziario, nonché riguardanti gli enti locali e l'istruzione scolastica²⁵.

Matteotti fu dunque un giurista e, in particolare, un *penalista*. E nel senso più ampio: sostanzialista e processualista, come d'altronde era comune alla Sua epoca, anche in Italia – mentre altrove lo è ancora, in quei contesti in cui gli studi di penale e procedura sono accademicamente meno o punto separati.

E tuttavia, il Matteotti penalista non rappresenta soltanto una parentesi nella Sua esistenza, come potrebbe sembrare a una prima impressione.

In effetti, dopo gli studi universitari e la laurea a Bologna con Alessandro Stoppato nel 1907 – come nota Stefano Caretti, lo studioso senese di storia contemporanea al quale dobbiamo (anche) la riscoperta del Matteotti giurista – si possono isolare, in fondo, due soli bienni, o poco più, di produzione scientifica in campo giuridico, egualmente distribuiti tra lo studio del penale-sostanziale (1910-1911) e lo studio del processo (1917-1919)²⁶. In mezzo e oltre a quella che sembra poco più di una parentesi esistenziale in due atti, c'è la vita, c'è Velia²⁷, ci sono i Suoi figli, la lotta politica, la Grande Guerra, il “confino” militare messinese, l'elezione a deputato a partire dal 1919, poi ancora nel 1921 e, infine, nel fatale 1924.

Fu quella passione, anzi quella *urgenza* della politica, a sottrarlo ai suoi *studi prediletti*, per restare, invece, al *posto più pericoloso* – come ebbe a scrivere lui stesso in risposta a una lettera di un altro Suo maestro, Luigi Lucchini, che, come già ricordato, lo invitava a riprenderli, quegli studi, per trovare finalmente una collocazione universitaria²⁸. Una pericolosità che Matteotti aveva già vissuto sulla sua pelle, quando, durante il “biennio nero”, nel 1921 era stato vittima della tracotante violenza squadrista in Polesine²⁹.

²⁴ Sull'internazionalismo di Matteotti, «più elaborato e moderno del vecchio internazionalismo proletario della tradizione socialista», si veda ora, in sintesi, G. ROMANATO, *Giacomo Matteotti dall'antibellismo all'internazionalismo*, cit., § 4. Cfr., altresì, P. VERONESI, *Per una democrazia “dal basso”. Da Giacomo Matteotti alla Costituzione*, in questo volume (§ 6); M. FRANZINELLI, *Matteotti e Mussolini. Vite parallele*, cit., 11 ss., 39 ss., dove si evidenzia, in parallelo, il contrappunto tra le posizioni mussoliniane e quelle matteottiane.

²⁵ Cfr., anche per i riferimenti necessari, il già menzionato saggio di F. VENTURINI, *Matteotti deputato: nascita e morte di un leader per il Parlamento dell'Italia democratica*, in questo volume (§ 2); nonché P. VERONESI, *Giacomo Matteotti, i “fatti” e le “idee” dal Polesine al Parlamento*, in D. NEGRI, cur., *Giacomo Matteotti fra diritto e politica*, cit., 69 ss.

²⁶ I contributi di penale e procedura penale, compreso quello monografico sulla recidiva, sono integralmente raccolti in G. MATTEOTTI, *Scritti giuridici*, 2 voll., a cura di S. CARETTI, Nistri Lischi, Pisa, 2003. Su quei contributi, cfr. anche M. BREDÀ, S. CARETTI, *Il nemico di Mussolini*, cit., 42 ss.

²⁷ Velia Titta, scrittrice e poetessa, moglie di Matteotti e sorella del celebre baritono Titta Ruffo.

²⁸ Cfr. D. NEGRI, *Giacomo Matteotti custode della legalità processuale contro l'arbitrio del potere*, in ID., cur., *Giacomo Matteotti fra diritto e politica*, cit., 47 s.

²⁹ Sull'episodio, «il più sadico e turpe» di cui era stato vittima prima dell'assassinio, per tutti, M. BREDÀ, S. CARETTI, *Il nemico di Mussolini*, cit., 17 ss. Più in generale, sul clima dell'epoca in Polesine, G. BEDESCHI, *La violenza socialista e squadrista nel Polesine del Primo Dopoguerra*, in questo volume.

Nonostante la esiguità numerica della produzione scientifica di quei due bienni di studi, non mancano spunti di grande interesse che da quelle pagine si potevano e si possono trarre ancor oggi³⁰.

Ma c'è un'altra ragione per la quale non credo che il *Matteotti giurista* possa essere ritenuto trascurabile, perché in fondo, tutto sommato, la produzione giuridica occuperebbe poco spazio nella Sua biografia. A me pare che una simile conclusione non sarebbe corretta e finirebbe per risultare superficiale.

Giacomo Matteotti è *profondamente giurista*, perché intimamente animato dal diritto: non soltanto, ovviamente, quando scrive l'ampia monografia sulla recidiva o quando redige, con parole affilate, i suoi brevi articoli di procedura penale³¹. Matteotti porta il suo essere un giurista, un avvocato, uno studioso del diritto penale *dentro* alla sua attività politica, dove quella cultura emerge come consapevolezza conoscitiva e, persino, come un autentico carattere: un *mood* personale, un metodo parlamentare. L'attività politica del socialista Matteotti è tutta intessuta della difesa legalitaria della democrazia rappresentativa e dello stato di diritto³².

Questo vero e proprio *imprinting*, questa autentica *forma mentis* sono state ben scolpite, da ultimo, da chi ha messo in luce «l'importanza dell'*impostazione sillogistica* nel suo modo di ragionare politico», nonché la «*centralità delle regole*, assunte, infine, quale strumento cardine per dare vita a un assetto istituzionale dai tratti tipicamente democratici». Così Paolo Veronesi, il quale evidenzia, più precisamente:

«come nell'evolversi del pensiero e dell'azione politica di Matteotti abbia svolto un ruolo essenziale la sua *forma mentis* giuridica; come fu proprio questo *imprinting* a consentirgli di leggere quanto stava accadendo, d'interpretare il cambio di regime in atto, di formulare

³⁰ Per un approfondimento sui contenuti dei contributi giuridici di Matteotti, cfr. il volume, già menzionato, a cura di D. NEGRI, *Giacomo Matteotti fra diritto e politica*, Quaderni di Casa Matteotti, n. 3, Cierre ed., Verona, 2022, *passim*.

³¹ Sulla recidiva, in sede monografica, P. PASSANITI, *Giacomo Matteotti e la recidiva. Una nuova idea di giustizia criminale*, Franco Angeli, Milano, 2022; si vedano, altresì: ID., *Giacomo Matteotti e la recidiva, in questo volume*; A. GARGANI, *La visione "socio-criminologica" della recidiva nel pensiero di Giacomo Matteotti*, in *Ind. pen.*, 2002, 1247 ss.; ID., *Il sistema penale tra tradizione liberale e positivismo (a proposito degli Scritti giuridici di Giacomo Matteotti)*, in *Quaderni fiorentini per la storia del pensiero giuridico moderno*, n. 32, 2003, 551 ss.; ID., *La recidiva nell'indagine di Matteotti, tra passato e presente, in questo volume*; volendo D. CASTRONUOVO, *La concezione della recidiva in Giacomo Matteotti*, in D. NEGRI, cur., *Giacomo Matteotti fra diritto e politica*, cit., 33 ss. (anche in *Leg. pen.*, 9 maggio 2022). Sui lavori processualpenalistici, si veda, per tutti, la penetrante analisi di D. NEGRI, *Giacomo Matteotti custode della legalità processuale contro l'arbitrio del potere*, in ID., cur., *Giacomo Matteotti fra diritto e politica*, cit., 47 ss.

³² Cfr. M. FRANZINELLI, *Matteotti e Mussolini. Vite parallele*, cit., 228 ss. Questa attitudine è presente sin dall'inizio dell'attività politica come amministratore locale: si pensi, ad es., alla strenua difesa di Matteotti della libertà di parola in occasione della condanna in primo (Pretore di Rovigo, 5 luglio 1916) e secondo grado (Tribunale di Rovigo, 18 aprile 1917) per il delitto di grida sediziose, comminatagli per un discorso contrario alla guerra oramai in corso pronunciato in qualità di consigliere provinciale del capoluogo del Polesine in una seduta del giugno del 1916. La condanna fu poi annullata senza rinvio dalla Corte di cassazione, 31 luglio 1917, ritenendo il reato insussistente e valorizzando l'insindacabilità dei discorsi dei consiglieri provinciali. Anche se poi le sue posizioni internazionaliste, anti-interventiste e anti-militariste gli valsero il confino militare in Sicilia, a oltre mille chilometri dal fronte e da casa. Sulla vicenda, per tutti, M. FRANZINELLI, *Matteotti e Mussolini. Vite parallele*, cit., 61 ss., 69 ss.

critiche o proposte ben più ficcanti delle sterili invettive pronunciate da tanti suoi compagni di partito, di “strutturare” i suoi interventi politici (in Aula e non solo) e finanche – da ultimo – abbozzare un sistema costituzionale del tutto innovativo»³³.

Ne sono testimonianza i resoconti stenografici, fino agli ultimi discorsi parlamentari, e in particolare, quello, fatale, che pronunciò il 30 maggio 1924³⁴. In quell’occasione – continuamente e violentemente interrotto dalla preponderante masnada fascista che occupava, trionfante per la recente vittoria elettorale, i banchi della Camera – Matteotti replicava al presidente della stessa, l’importante giurista Alfredo Rocco, che lo richiamava a voler parlare prudentemente, che Lui chiedeva di parlare non prudentemente, né imprudentemente, ma “parlamentarmente”³⁵.

In quel discorso faticoso, come negli altri del martire socialista, emerge il giurista: lo si riconosce soprattutto nell’attenzione puntigliosa e costante ai fatti, sempre meticolosamente sciorinati; nell’ossessione per la prova di ciò che è oggetto di asserzione, e cioè, in quell’occasione, l’invalidità delle elezioni dell’aprile 1924, in quanto frutto dei brogli e delle violenze dei fascisti. *Fatti, fatti, fatti!* – pronuncia, inesorabile, il deputato-penalista Matteotti, ribadendo, di fronte alle rumorose e minacciose proteste dei deputati fascisti, che si stavano soltanto esponendo fatti, e i fatti non dovrebbero offendere nessuno, poiché o sono veri o sono falsi.

Come si legge nel primo volume della notissima quadrilogia di romanzi di Antonio Scurati, «il suo rigoroso puntiglio gli impone di inchiodare ai fatti le mistificazioni»³⁶.

Il deputato Matteotti parla e scrive, dunque, da giurista: e, quindi, *iuxta alligata et probata*.

A noi interessa metter definitivamente a fuoco, qui, come il rigore e il puntiglio dell’opposizione parlamentare di Matteotti derivino molto dal Suo essere intimamente giurista.

Lo ha scritto, meglio di tutti, Leonardo Sciascia, in *Porte aperte*: «“Una cosa cui allora si badò poco: era libero docente di diritto penale all’università di Bologna”. [...] Ma da quel particolare era rampollata nella mente del giudice una constatazione: che Matteotti era stato considerato, tra gli oppositori del fascismo, il più implacabile non perché parlava in nome del socialismo [...], ma perché parlava in nome del diritto. Del diritto penale»³⁷.

³³ P. VERONESI, *Giacomo Matteotti: l’imprinting giuridico di un politico “di razza”, in questo volume (§ 1)*, corsivi originali.

³⁴ Il discorso del 30 maggio non fu l’ultimo: a quello ne seguirono altri, tra il 3 e il 7 giugno, in cui si registrarono scontri “diretti” tra Matteotti e lo stesso Mussolini. Cfr., per es., M. FRANZINELLI, *Matteotti e Mussolini. Vite parallele*, cit., 288 ss., 302 ss.

³⁵ Sulle peculiarità del ruolo parlamentare di Matteotti, F. VENTURINI, *Matteotti deputato: nascita e morte di un leader per il Parlamento dell’Italia democratica*, cit., *passim*.

³⁶ A. SCURATI, M. *Il figlio del secolo*, Bompiani, Milano, 2018 (prima ed. Tascabili Bompiani, 2022, sesta ristampa, dicembre 2024), 438.

³⁷ L. SCIASCIA, *Porte aperte*, in ID., *Opere. 1984-1989*, a cura di C. AMBROISE, (II) Bompiani (“Classici”), Milano, IV ed., 2004, 333.

3. Matteotti e la recidiva: quali lasciti?

Sulla sua opera maggiore, *La recidiva*, vorrei soltanto ricordare che è un tema perennemente attuale³⁸.

Come notava lo stesso Matteotti, «la recidiva assorbe quasi in sé tutto il problema penale»³⁹. In fondo, la “ricaduta” nel delitto è *il tema* della “questione criminale”, il più drammaticamente autentico. Il “vero penale” è, spesso, quello dei recidivi. E la recidiva conduce a quel deposito della devianza e del diverso che è il carcere: vero tappeto sotto al quale nascondere le piaghe drammatiche del nostro modello sociale.

Matteotti parte da una presa d’atto, ancor oggi difficilmente revocabile in dubbio: i sistemi penali e quelli carcerari sono impotenti contro la recidiva. Possono, anzi, contribuire a un incremento significativo della stessa. L’unica specifica funzione che i sistemi penali riescono a esercitare – prosegue nell’analisi – è l’intimidazione, ma nei confronti dei soli “delinquenti primari”. Gli stessi sistemi, invece, perdono gran parte della loro efficacia proprio nei confronti dei recidivi.

Un paradosso urticante, a volerlo prendere sul serio.

In sintesi estrema, il modello riformistico proposto nello studio del 1910 promuove, in modo lungimirante, la previsione di pene non carcerarie per i *delinquenti primari*: autori, benché certamente “sensibili” all’intimidazione, per i quali la commissione del reato è spesso frutto di fattori occasionali. La pena carceraria, con funzione di emenda, dovrebbe così riguardare soltanto i *delinquenti recidivi*, che nella ricaduta manifestano il «fattore personale permanente»: la tendenza e la volontà criminose non occasionali, l’intima disposizione al delitto, effetto della responsabilità personale dell’autore e non determinato da fattori accidentali. La “temibilità” dei recidivi, che ne giustifica l’assoggettamento al carcere, è legata alla inadeguatezza della prima pena a essi applicata. Sui *delinquenti incorreggibili* (irrecuperabili, irriducibili o recidivi “induriti”) si registra la presa di posizione, al metro attuale, più problematica della monografia: si tratta di quegli autori per i quali non vi è margine né per l’intimidazione né per l’emenda, per cui il rimedio punitivo tendenziale resta l’eliminazione dal corpo sociale, intesa come neutralizzazione affidata al carcere perpetuo – con l’eccezione, però, dei casi in cui, in corso di esecuzione, si dimostrasse raggiunta l’emenda del condannato, quindi modificato il fattore personale permanente, ipotesi che aprirebbe la possibilità della liberazione condizionale.

³⁸ G. MATTEOTTI, *La recidiva. Saggio di revisione critica con dati statistici*, Bocca, Torino 1910. Interessante notare come il volume sia pubblicato nella collana “Biblioteca antropologico-giuridica”, che annovera al primo volume il celebre *L’uomo delinquente* di Cesare Lombroso e, di seguito, opere di Raffaele Garofalo e Enrico Ferri: il gotha del positivismo criminologico. Ma sulla questione del complicato inquadramento di Matteotti in relazione alle Scuole penalistiche dell’epoca, si veda il bel saggio di M. PIFFERI, *Giacomo Matteotti e il riformismo penale europeo*, in D. NEGRI, cur., *Giacomo Matteotti fra diritto e politica*, cit., 13 ss.

³⁹ G. MATTEOTTI, *La recidiva. Saggio di revisione critica con dati statistici*, cit., 401.

Quella sulla recidiva era un'indagine significativa, dai tratti assai originali, fondata su un'ampia analisi empirica e su un consapevole utilizzo metodologico della comparazione. Uno studio ponderoso su un tema nevralgico non soltanto per la questione criminale, ma per ogni discorso di riformismo, d'ieri come d'oggi, improntato al progresso civile.

È stato importante recuperarne lo studio, come dimostrano i contributi degli autori che meritoriamente si sono occupati della monografia del 1910, ai quali non posso qui che fare un rimando⁴⁰.

4. Conclusioni.

Quel che va recuperato – e che si è voluto recuperare con le ripetute occasioni di studio e di discussione promosse negli ultimi anni, a partire dal 2021, tra Ferrara e Rovigo, e non solo – è proprio questo tratto caratteristico del *Matteotti penalista*: un tratto che coinvolge il nostro compito di professori di diritto, che è quello di formare giuristi, i giuristi di domani.

Una figura come quella di Matteotti – quella di «un uomo moralmente indispensabile»⁴¹, che brilla per l'impegno politico intransigente fino all'ultimo momento della Sua vita – restituisce il senso, alto, del compito al quale siamo chiamati: formare giuristi che quel costume, quel carattere, quel metodo, quel rigore, quella *lotta per il diritto* – citando il fortunato titolo di Rudolf von Jhering – portino nelle loro vite e nelle loro attività future, quale che sia il lavoro che saranno chiamati a svolgere.

Non si trattava, e non si tratta, di rispolverare l'icona o il "santino" di Matteotti, immortalato nei ritratti delle cartoline assai diffuse, clandestinamente, dopo l'assassinio – pure questo è ricordato da Sciascia⁴² –, con l'intento di rinnovarne, cent'anni dopo, il

⁴⁰ Sui contenuti della monografia matteottiana si richiamano, in particolare, i contributi di Gargani e di Passaniti citati *supra* alla nota 31. Si consenta, per brevità, anche per i necessari ragguagli bibliografici, di rinviare a *La concezione della recidiva in Giacomo Matteotti*, cit., 33 ss.

⁴¹ M. BREDI, S. CARETTI, *Il nemico di Mussolini*, cit., 34.

⁴² Cfr. L. SCIASCIA, *Breve cronaca del regime*, in *Le parrocchie di Regalpetra*, in ID., *Opere. 1956-1971*, a cura di C. AMBROISE, (I) Bompiani ("Classici"), Milano, quarta ed., 2003, 34 s.: «Un cugino di mio padre ci portò in casa il ritratto di Matteotti. Io abitavo con le zie [...]. Raccontò di come l'avevano ammazzato, e dei bambini che lasciava. Mia zia cuciva alla macchina e diceva – ci penserà il Signore – e piangeva. Ogni volta che vedo da qualche parte il ritratto di Matteotti immagini e sensazioni di quel giorno mi riaffiorano. [...] Quell'uomo aveva dei bambini e l'avevano ammazzato. Mia zia mise il ritratto, arrotolato, dentro un paniere in cui teneva filo da cucire e pezzi di stoffa. In quel paniere restò per molti anni. Ogni volta che si apriva l'armadio, e dentro c'era il paniere, domandavo il ritratto. Mia zia biffava le labbra con l'indice per dirmi che bisognava non parlarne. Domandavo perché. Perché l'ha fatto ammazzare *quello* – mi diceva. Se alla mia domanda era presente l'altra mia zia, la più giovane, che era maestra, si arrabbiava con la sorella – devi farlo sparire quel ritratto, vedrai che qualche giorno ci capiterà un guaio. Io non capivo. Capivo però chi fosse *quello*». È l'immagine, il "santino" appunto, di Matteotti, che appare anche in L. SCIASCIA, *Porte aperte*, cit., 331, nel dialogo tra il procuratore e il "piccolo giudice", quando il primo porge al secondo quel cartoncino, spuntato, e a fatica, tra le carte dell'inchiesta: «Il giudice lo prese, e subito che vi gettò gli occhi ebbe come un trasalimento: era un'immagine che, tredici anni prima, giornali, manifesti, e cartoline avevano come inchiodato nella memoria degli italiani che avevano memoria, nel sentimento degli italiani che avevano

mito del martirio⁴³. Né di riproiettare l'ombra mastodontica del fantasma di Matteotti, incubo di Mussolini⁴⁴, contro ogni revisionismo zelante, ogni malaccorto tentativo di giustificazionismo o minimizzazione postfascista. Ma si voleva riportare alla luce il profilo meno noto, quello, appunto, del penalista: sebbene, al di là di ogni previsione, quel profilo, come visto più sopra, si sia rivelato così intimamente caratterizzante i tratti della Sua stessa attività politica.

Una figura indispensabile, dunque. Specialmente nella oscura temperie odierna.

Una figura che fa da *contrappunto di civiltà politica e giuridica* ai linguaggi deteriori, alle distorsioni dei fatti e alle contraffazioni della verità, all'uso populistico del discorso pubblico e del diritto penale, alle esasperazioni securitarie e alle passioni punitiviste, alle disinvolute violazioni delle norme, dei principi fondamentali, dei diritti umani. A tutte le miserevoli brutalità riscontrabili, come non mai, nella sgangherata e disarmante attualità politica, nazionale e no. Tanto somigliante in fondo, *mutatis mutandis*, a quell'epoca infausta di cent'anni fa.

Evviva, sempre, Giacomo Matteotti!

sentimento. [...] Immagine che riportò il giudice a quell'estate del 1924 [...] in cui la sorte del fascismo parve vacillare, ma declinando l'estate ecco risollevarsi, riaffermarsi e vincere».

⁴³ Sul «martirologio» di Matteotti, cfr. M. FRANZINELLI, *Matteotti e Mussolini. Vite parallele*, cit., 9, dove si evidenzia come l'icona del martire ha, dopo la caduta del fascismo, ingabbiato la memoria di Matteotti, comprimendola e mistificandola «in un'unica dimensione: quella della vittima».

⁴⁴ Sullo spettro di Matteotti – vera ossessione nella successiva parabola del regime, come dimostrano i trattamenti riservati alle spoglie mortali, alla consegna del silenzio, alle direttive per irregimentare il processo farsa ai sicari cecchisti, alla asfissiante sorveglianza sulla famiglia del defunto – cfr. M. BREDI, S. CARETTI, *Il nemico di Mussolini*, cit., 167 ss., in part. 172 ss. Quel capitolo è icasticamente intitolato: «Il duce nel panico».